Mercoledì delle Ceneri, 5 marzo 2014

LETTURE: *Gl* 2,12-18; *Sal* 50; *2Cor* 5,20-6,2; *Mt* 6,1-6.16-18

Domenica scorsa abbiamo ascoltato l'invito di Gesù a cercare anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia. Questo termine – giustizia – ritorna anche all'inizio del Vangelo che caratterizza ogni anno il mercoledì delle Ceneri:

> State attenti a non praticare la vostra *giustizia* davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

'Giustizia' è un termine importante nel Discorso della montagna. Risuona anche nella sua apertura, subito dopo la proclamazione delle beatitudini:

> Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Occorre cercare la giustizia del Regno, una giustizia superiore. Perché superiore? Le risposte a questo interrogativo sono molteplici, non necessariamente alternative o contrapposte, ma convergenti e complementari. Oggi il vangelo delle 'ceneri' ci invita a riconoscere soprattutto un tratto di questa giustizia 'superiore' del discepolo rispetto a quella degli scribi e dei farisei. È una giustizia che non custodisce solamente la verità dei gesti esteriori, ma anzitutto veglia sulle loro radici interiori, che affondano nel segreto del cuore. Più ancora, è una giustizia che non cerca la ricompensa degli uomini, ma quella del Padre che è nei cieli. Una ricompensa alla quale Gesù allude ricorrendo all'immagine dello 'sguardo'. Si può agire limitandosi a cercare lo sguardo ammirato degli uomini, oppure cercando lo sguardo del Padre, che non solo scruta il segreto del nostro cuore, ma addirittura scende ad abitare in questa stanza segreta. Cercando questi due diversi sguardi cerchiamo anche due diverse ricompense. Nello sguardo degli uomini cerchiamo come ricompensa la loro ammirazione. Al punto di rischiare di diventare ipocriti, cioè attori che recitano una parte, e soprattutto lasciano che a determinare il loro comportamento sia il gradimento che incontrano negli altri. Nello sguardo del Padre cerchiamo invece la verità di una relazione filiale con lui, e lasciamo che sia il suo compiacimento a plasmare la nostra vita, tanto nella verità dei suoi gesti esteriori quanto nel segreto delle sue radici interiori.

In un atro passo di Matteo, Gesù invita i discepoli del Regno a non fare come i farisei e gli scribi ipocriti, che puliscono l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e di intemperanza. E questa ipocrisia diventa cecità. Prosegue infatti Gesù: «Fariseo *cieco*, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito». Cercare lo sguardo ammirato degli altri, attraverso l'ostentazione dei gesti esteriori della nostra vita, senza avere cura delle loro radici interiori, ottenebra il nostro sguardo, ci rende ciechi. Nel vangelo secondo Luca Gesù afferma:

> [33]Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. [34]La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. [35]Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. [36]Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore.

Anche qui c'è questo gioco sapiente tra esteriorità e interiorità. Non bisogna nascondere la lampada, ma metterla sul candelabro, perché possa illuminare la stanza e tutti coloro che vi entrano.

Ma qual è il vero candelabro su cui collocarla? La risposta è paradossale: il candelabro è il segreto del cuore, il segreto del corpo, il segreto della vita. «Bada che la luce che è in te non sia tenebra. Se il tuo corpo è tutto luminoso… sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore». Se è il tuo corpo, se è il segreto del tuo cuore e della tua vita, a essere il candelabro di questa luce, allora la stanza sarà davvero illuminata, allora tutto sarà davvero nella luce. E tu non solo guarirai la cecità del tuo occhio, ma diventerai luce per rischiarare le tenebre di altri, per sanare e illuminare la loro cecità. Allora non cercherai più il loro sguardo ammirato, ma sarà il tuo sguardo, finalmente luminoso, a discernere, a stimare, ad ammirare la presenza di Dio e della sua giustizia nella loro vita, nei gesti semplici, non ostentati, della loro esistenza. Accogliendo il Padre che dimora nel segreto del tuo cuore, diventerai capace di discernere la sua presenza misteriosa nel segreto della vita degli altri. E così potrai davvero cercare il regno di Dio e la sua giustizia. Lo cercherai non qui o là, perché scoprirai che il regno è dentro di te, e scoprendolo dentro di te ti accorgerai anche che è 'in mezzo a noi', nella vita di chi ci è accanto.

San Benedetto ci sollecita a vivere la quaresima aggiungendo qualcosa di più alla misura consueta della nostra vita e dei nostri impegni. Questo qualcosa di più non va però cercato soltanto sulla linea più esteriore dell'agire concreto, va cercato anzitutto sulla linea interiore della verità e della profondità del cuore. Si tratta cioè di rendere più vero, più motivato, più consapevole, il nostro agire, ritrovando la sua verità nel segreto di una relazione personale con il Padre che dimora nella stanza più intima della nostra esistenza.

Fra poco compiremo un gesto di conversione e di pentimento, qual è il segno delle ceneri imposte sul nostro capo. Ma rimarrebbe un gesto sterile, infecondo, vano, se non divenisse segno di quella lacerazione del cuore, e non delle vesti, ci cui ci ha parlato il profeta Giole nella prima lettura. Prima dell'imposizione canteremo: «Oggi la cenere profuma il capo per purificare il cuore.». Sia questo rito un gesto che compiamo non davanti allo sguardo degli altri, ma nella verità e nel segreto del cuore, dove soltanto il Padre vede e si compiace. E rende luminoso il nostro occhio, luminosa la nostra vita.

Fr. Luca